

## INTRODUZIONE

Il 14 marzo del 2009, nella bella cornice del Teatro della Fondazione San Carlo di Modena, si riunirono studiosi, artisti e poeti italiani e stranieri, col condiviso intento di rendere omaggio alla memoria di un Amico, di un Maestro, di un Interlocutore prezioso: Emilio Mattioli, venuto inopinatamente a mancare nell'estate del 2007.

La giornata internazionale, organizzata col patrocinio e con il contributo del Comune di Modena e dell'Associazione "Amici del Muratori" (non senza l'attivo sostegno della famiglia Mattioli), si aprì con un seminario intitolato *Tra Estetica, Poetica e Retorica* e coordinato dal prof. Luigi Russo, Presidente della Società Italiana di Estetica, di cui Mattioli era stato tra i membri fondatori.

Intorno al nucleo delle relazioni in quell'occasione pronunciate e discusse ha preso nel frattempo corpo un volume, il cui doppio proposito è di lasciare un segno tangibile di quell'evento culturale, e di permettere anche a coloro che al seminario non poterono partecipare di offrire un loro contributo. Fuori da ogni intento meramente ricostruttivo o commemorativo, la maggior parte dei contributori si riallaccia, più o meno esplicitamente, all'opera e all'insegnamento di Mattioli e ne individua le principali direttive e i temi più importanti.

A essere subito messo in luce è il metodo di Mattioli. Il saggio di Fernando Bollino – che condivise buona parte della storia intellettuale dell'Amico – è in tal senso illuminante. L'intento di fondo è quello di riprendere e mettere continuamente alla prova la lezione anceschiana, che vedeva nell'intreccio di orizzonte teorico e orizzonte prammatico il senso autentico del metodo. Così si spiega l'importanza assunta dalla poetica, come un fare che implica un sapere, un pensiero. Così si spiega anche l'attenzione al nesso tra estetica e retorica, tra la riflessione filosofica e le forme dell'arte: in gioco è il passaggio dalla domanda essenzialistica "cos'è l'arte?" a quella, fenomenologica, "com'è l'arte"? Ricordando il forte legame, fenomenologico, tra la scuola bolognese e quella milanese, Elio Franzini sottolinea lo sforzo di far emergere l'esteticità del linguaggio, il rapporto tra esperienza e parola. La tradizione poetico-retorica è genitrice dell'estetica e non può prescindere né dalla necessità di dare corpo alle parole, "esibendo" le idee che esse esprimono, né dall'urgenza

di un radicamento del linguaggio, anche di quello filosofico, nella prassi umana e dunque nella *Lebenswelt*.

Lungo queste direttrici, Mattioli aveva orientato il proprio percorso intellettuale ed esistenziale. Riesce conseguentemente impossibile, come ricorda Gabriele Burzacchini, scindere l'uomo dallo studioso, il cittadino dal professore universitario: Mattioli aveva uno stile tutto suo, di cui erano tratti peculiari lo slancio entusiastico e la fermezza dei principî. Egli era in grado di praticare un autentico dialogo con gli autori, con i colleghi, con gli studenti, con gli amici, senza mai rinunciare a un approccio critico, senza mai adagiarsi in un facile e sterile irenismo. A mostrare la capacità di Mattioli di esercitare una lettura autenticamente critica e di grande apertura internazionale è Leonardo Amoroso. Esempio è, al riguardo, l'atteggiamento nei confronti di Heidegger: non si tratta né di ripeterlo pedissequamente, né di rifiutarlo in blocco, ma di rileggerlo con quell'onestà intellettuale a suo tempo mostrata da un suo grande allievo italiano: quell'Ernesto Grassi che proprio in Emilio Mattioli e, più recentemente, nello stesso Leonardo Amoroso trovò due acuti estimatori.

Un ambito di studio molto caro a Mattioli fu, com'è noto, la retorica e l'estetica del sublime. Non a caso Egli si adoperò per introdurre in Italia l'opera di Baldine Saint Girons, la più autorevole studiosa della filosofia del sublime. Nel saggio scritto per questo volume, la Saint Girons sottolinea il ruolo del sublime nella nascita dell'estetica: un ruolo "internamente critico" che ne incrina la definizione filosofica in quanto callistica. Risignificato dal sublime – sin dall'epoca tardo-antica connesso all'esperienza della natura e alla naturalità dell'uomo – il bello scopre la propria temporalità transeunte e, spingendo l'uomo a un'incessante ricerca dell'ordine, lo chiama sempre a un confronto sia con quanto può metterlo in crisi sia con quanto può farlo sorgere. Anche per Giovanni Lombardo la posta si gioca tra arte e natura, tra artificio e spontaneità. Egli mostra chiaramente quanto l'estetica barocca, cara alla scuola anceschiana, debba al sublime di Demetrio e di Longino. Parlare è "parabolare", avvicinare le parole alle cose, lasciarne intravedere tutta la terribile profondità. La verità si mette così in chiaroscuro, e la retorica nella sua forma dissimulatoria, diviene strumento espressivo della verità stessa. Ancora in tema di rapporto tra estetica e retorica, Salvatore Tedesco si chiede invece quale nozione di *techné* sia attiva nell'antropologia retorica di Hans Blumenberg. Mostrando che l'uomo è essenzialmente tecnica, la retori-

ca assume forse la forma paradigmatica di una relazione indiretta con la realtà, di perdita di “contatto” con la natura? Blumenberg stesso giunge a riconoscere l’inscindibilità di natura e di *ars*, e la possibilità del “godimento” come ritorno a quella piena sensibilità che il concetto non è in grado di attuare.

Fra gli interessi di Mattioli fu anche, come ci ricorda Elisabetta Di Stefano, la *mimesis*: una categoria estetica che si mostra oggi più che mai vitale, a patto che se ne superi la concezione caricaturale in termini di mera copia. Nell’arte contemporanea, a riproporsi è il rapporto tra arte e natura, sin nelle forme della zoomimesi. E a uno dei maggiori teorici della *mimesis*, Aristotele, è dedicato il contributo filologico di Elisabetta Mattelli, inteso a mostrare come nella *Poetica* l’idea di carattere nasca dall’unione di proposito determinato e aspirazione a un *telos*, cioè a una forma concreta di felicità. E ciò conferma quello stretto legame di estetica ed etica, che a Mattioli stava particolarmente a cuore.

Un altro interesse di Mattioli fu la traduzione: che, come sottolinea Massimo Marassi, Egli concepì come un luogo di incontro di poetica e retorica e come un ripristino dei valori storici. Banalizzare la traduzione significa banalizzare le culture, negare le diversità. Il lavoro di Mattioli in questo settore di studi implica perciò una più profonda risignificazione etica dell’estetica. Ciò risulta particolarmente chiaro da un caso specifico ed emblematico: il lucianesimo inscritto nell’Alberti come fenomeno culturale di riscoperta di Luciano. Qui il progetto anceschiano è recuperato nel senso del rapporto tra espressione culturale e soggetto esistenziale storico. Secondo Annamaria Contini, ciò emerge particolarmente nella pratica del tradurre, che presenta affinità di fondo col metaforizzare: l’idea comune è quella del movimento, che non è semplicemente trasporto di un contenuto da una forma all’altra, ma è anche un atto significativo, teso a dinamicizzare le istituzioni, sistemi mobili interposti tra l’esperienza e le singole forme artistiche. Ma sulla teoria della traduzione, prezioso è il contributo di Jean-René Ladmiraal, che nel corso della giornata internazionale aveva tenuto un’autorevole *lectio magistralis*. Emilio Mattioli seppe imprimere un’impronta originale alla traduttologia, interesse nato assai presto e coltivato con sempre maggiore passione, soprattutto durante gli ultimi anni. Pur assumendo la traduttologia in un senso più ampio e diversificato, Ladmiraal riconosce a Mattioli, ai suoi studi sulla traduzione letteraria, il merito di aver sottolineato l’imprescindibilità

di una analisi estetica. A differenza di Henri Meschonnic – altro prezioso interlocutore di Mattioli – Ladmiral non rifiuta il ruolo dell'estetica per la traduttologia: nella traduzione è all'opera una stilistica produttiva, che esige un approccio interdisciplinare e una meta-teoria epistemologica che non si riduca a un metodo descrittivo. Antonio Lavieri, che alla scuola di Mattioli si formò, ribadisce l'importanza della traduzione letteraria, affrontando la questione del rapporto tra canone della letteratura e canone della traduzione. In tal senso la poetica del traduttore costituisce un punto ineludibile: la traduzione è rapporto tra poetiche. Lavieri auspica una storia della traduzione letteraria, a partire dal ruolo storico e antropologico che la traduzione non può non rivestire in ogni comunità culturale.

L'intelligenza e l'apertura delle letture di Mattioli discendevano anche da una concezione della filologia come strumento e non come fine a sé. Da qui l'importanza, richiamata da Giulio Iacoli, di ipotesi interpretative che, come nel caso del romanzo, riconsiderano in una chiave ancestriana i generi letterari non da un punto di vista formale, ma come pratiche istituzionali, testimonianti una poetica storica. All'attenzione sempre viva prestata da Mattioli alla letteratura e all'arte in genere si lega il contributo di Michael Jacob, che ci mostra un Mattioli curioso del rapporto tra l'arte e il paesaggio. Jacob individua nella piattaforma il luogo di nascita dello sguardo del soggetto moderno, la cui visuale si trasforma in paesaggio. Si tratta, come nel caso della lettera dal Monte Ventoso di Petrarca, di uno sguardo fisso, che nel corso del tempo perde la propria stabilità per diventare, alla fine dell'Ottocento, uno sguardo dinamico o filmico.

Infine, l'omaggio che chi firma questa Introduzione ha voluto rendere all'insegnamento di un Maestro è una riflessione sullo stile – che per Mattioli, così come per Anceschi, fu, al tempo stesso, una categoria estetica fondamentale e un metodo. Nei pensatori francesi di formazione fenomenologica (e in particolare in Merleau-Ponty – che Mattioli leggeva con dotta curiosità), lo stile istituisce un nesso strettissimo di esperienza, pensiero e *praxis*. È con uno stile che le cose ci si presentano ed è con uno stile che noi le descriviamo, nel tentativo di esprimerne il senso inscritto.

È dunque questa la mappa contenutistica del volume che qui si offre ai lettori. Esso vorrebbe creare una felice corrispondenza per l'appunto con lo stile di Emilio Mattioli: uno studioso che sapeva radicarsi nel presente anche quando dirigeva lo sguardo al passato, contemplando le più antiche stagioni della filosofia e della letteratura senza alcuna nostal-

gia e senza alcuna forzata attualizzazione. Anche per questa via Egli si mostrava fedele al metodo del Suo venerato Maestro, Luciano Anceschi. Un metodo che rimase sempre la stella polare della Sua ricerca e che Gli permise di farsi testimone esemplare di quello speciale connubio di teoria e di pratica che sollecita la responsabilità dell'Autore senza mai assolverlo dai rischi di un risoluto impegno intellettuale e civile.

RITA MESSORI

*Il mio primo, caloroso ringraziamento va alla Famiglia Mattioli, nelle persone della Signora Germana e dei figli, Maria e Luigi, pronti e partecipi fautori della realizzazione di questi Atti. Sono poi grata a Baldine Saint Girons e a Giovanni Lombardo che hanno voluto accogliere il volume nella nuova serie della collana "Percorsi", fondata proprio da Emilio Mattioli presso l'editore Mucchi di Modena. Un sentito grazie rivolgo infine a Marco Mucchi, che ha subito applaudito a questo progetto e ne ha consentito la pubblicazione: testimonianza postrema di quel pluridecennale rapporto di stima e di fiducia che strinse Emilio Mattioli a una delle più antiche e prestigiose Case Editrici d'Italia.*